Sc... 24

POESIE EPITALAMICHE

PER

LE AUSPICATISSIME NOZZE

BALBI-VALIER

E

DUODO

VENEZIA)(1808)(

NELLA STAMPERIA SANTINI.

Digitized by Google

224

Digitized by Google

ALL'ORNATISSIMO SIGNORE

MARCO BALBI-VALIER

PADRE DELLO SPOSO.

Se spinto da un intimo trasporto di viva esultanza comune a tutti i Veneti Cittadini in questo lietissimo giorno, in cui compionsi i vostri voti, o Egregio Signore, oso offerirvi alcune Poesie Epitalamiche in questi ultimi giorni compilate; mi lusingo dal vostro cuore umanissimo di ottenere il più

726

benigno compatimento. Se non trovate per avventura in esse tutti gli argomenti degni di Voi, vi ravviserete certamente la più nitida verità, fregio al vostro cuore sì caro; mentre nella scelta fu particolare mia cura l' elidere tuttociò che mi parve pizzicare di adulazione. Egli è indubitato, che l' invidiabile Coppia, che oggi si unisce, prescritta già lassù ne' Cieli, servirà di esempio a' Talami coniugali.

Senza rammentare (il che sarebbe malagevole assunto) gl' immensi fregi, ed onori, di cui gli antenati della sempre illustre, e preclara vostra famiglia furono distinti; senz' accennare nemmeno di volo, per non offendervi, il lungo novero delle virtù, che vi caratterizzano, le quali vi fecero in diversi tempi coprire le cariche più luminose, e difficili, e vi attrassero la comune estimazione; permettete solo, senza ledere la vostra modestia, che vi faccia riflettere esser la più convincente prova de' vostri talenti la perfetta esemplarissima educazione data ai vostri figli, da cui ne risultò il maggiore de' beni, quello cioè di cogliere il frutto prezioso delle vostre sollecitudini con vivi ritratti di voi medesimo, i quali in ogni tempo potranno degnamente rappresentarvi. E chi può non concepire sentimenti di stima, e di amore conversando alcun poco coll' amabile sposo Bertucci? La sua dolcezza, la sua vivacità, il suo genio alle lettere, e le altre qualità morali che lo

adornano, lo rendono degno della comune ammirazione, come lo saranno del pari i suoi fratelli, i quali non ho l'onore di conoscere se non per la fama delle ottime loro qualità. Ed oh! come io stesso fo parte della vostra contentezza, o Signore, penetrando colla mia immaginazione nell' immenso giubilo, di cui esser dovete compreso in questo faustissimo giorno! Epoca, che corona in un punto tutte le vostre amorose paterne cure colla unione soavissima del sullodato vostro figlio Bertucci colla più gentile, e virtuosa donzella, che a lui perfettamente assomiglia, oltre all' estrinseche belle qualità anche negli angelici suoi costumi, nell' inclinazione benefica, e ne' cospicui natali. E per onore del vero mi sia lecito qui di asserire, benchè congiunto in qualche affinità, averne sommo merito l'esemplarissimo Genitore della stessa, vero modello di buon costume, e di paterna tenerezza.

Comunque siensi le poche composizioni, che vi presento, le quali per la brevità del tempo non poterono in tutto riuscire a seconda delle mie brame, (abbenchè sianvi degli autori anche fra gli anonimi, e travestiti, che possono renderle di Voi meno indegne) accogliete vi supplico nella offerta la intenzione divota dell' offerente, il quale ad altro non agogna, che a meritarsi l'aggradimento, e la continuazione del patrocinio, che osa ripromettersi dalla vostra gene-

rosità, e corrtesia: Sarà questo il premio maggiore, che desiderare egli possa, e somma la compiacenza di avervi in qualche modo dimostrata la immensa sua gioja, ed il sincero rispettoso attaccamento, con cui ha l'onore di protestarsi.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Serv.
FRANCESCO COLETTI.

ELISABETH DVODA

NVPTIIS

IN. BALBAM. GENTEM. INDVCTA

VIRI. ET. PATERNI. MATERNI. QVE. GENERIS

CLARITATEM

NOBILITATE. ANIMI

DECLARAT

)(VIII)(

DI PAOLO GIAXICH

PRESIDENTE DELL' ACCADEMIA VENETA DELLE BELLE LETTERE

ANACREONTICA

AGLI EGREGJ SPOSI.

Le corde suonino
Soavemente;
Fiamma Poetica
Arde mia mente.

XXX

Amore cantisi,
Cantisi Imene:
Oh cari palpiti,
Care catene!

XXX

L' Ara inghirlandino
Grazie, ed amori,
Che Fede giuransi
Due casti cuori.

Oh! eloquentissime
Luci vezzose,
E sempre placide;
Sempre amorose;

XXX

Luci che seppero
A un primo affetto
La via dischiudere
Che guida al petto;

XXX

In voi l'incognito
Foco s'accese,
Che due bell'Anime
Felici rese.

XXX

L'Ara inghirlandino
Grazie, ed amori,
Che Fede giuransi
Due casti cuori.

XXX

Oh! felicissimi
Soavi istanti,
Che al labbro corsero
L'Anime amanti!

)(X)(

Allor fra i gemiti,
E fra i sospiri,
Si appalesarono
Gli aspri martiri;

XXX

E intanto il Figlio
Di Citerea,
Lieto guatavale,
E sorridea.

XXX

L'Ara inghirlandino
Grazie ed amori,
Che Fede giuransi
Due casti cuori.

XXX

Oh! Virtù amabile,
Che col tuo lume
Nutri nell'anime
Il bel costume;

XXX

Fa che pur ardino
Entro a' due petti
D'inestinguibile
Fiamma gli affetti;

)(XI)(

E mai non osino
Vogliere gli occhi
L'Insidie al Talamo:
Nessun lo tocchi.

XXX

L'Ara inghirlandino
Grazie, ed amori,
Che Fede giuransi
Due casti cuori.

)(XII)(

GLI SPOSI ALL' ARA.

PASTORALE.

CORO.

Risuonino d' intorno
Lieti e giulivi canti,
E de' bei nomi amanti
Eccheggi Arcadia ognor;

XXX

E voi, mie pastorelle,
Le greggi abbandonate,
Correte ed intrecciate
I biondi crin' di fior';

XXX

Che innanzi all' Ara Sacra
Vengon Licida e Nice,
E tal Coppia felice
Imen congiungerà,

XXX

E scuoterà fra loro
Amor la bella face.
Sul talamo di pace
Vedrem Fecondità.

LICIDA

Esca dalla tua bocca
Quel sì, vezzosa Nice,
Che renda alfin felice
Il tuo pastor fedel,

XXX

E mirerai Licìda,
Beato di sua sorte,
Sfidar lieto la morte,
E il fato più crudel.

XXX

Esalterassi allora
Il suo novello affetto;
Sarà d'invidia oggetto
Agli Arcadi Pastor'.

XXX

Tu taci, Nice, è vero,
Ma inutilmente taci;
Che gli occhj son loquaci
Quando favella il cor.

DI GINECÒFILO P. A.

SONETTO

DEDICATO ALLA MADRE AFFETUOSISS. DELLO SPOSO.

Nasce da Genio Amor. Calore e moto
Gli danno atti gentili, e voglie oneste:
Lo nutre Cortesia, Grazia lo veste,
E il protegge dall'alto un Nume ignoto.

Se avvien poi, che dell'alma il primo voto
Empia talora un'armonia celeste,
Che la rapisce a se tutta, e l'investe,
Sale in suo trono Amore, e resta immoto.

Nuovo legislator dà leggi al core
Di candida amistà, di fe, di speme,
Che costanza suggella, e serba onore.

L'imago è questa di quel vincol forte,
Ch'oggi sull'Adria unì due cori insieme,
Nè scioglier lo potrà tempo, nè morte.

DI TROILO MALIPIERO

SONETTO

ALLA EGREGIA SPOSA.

É cieco Amor, dirassi. Ah la sua benda
Stretta sempre alle luci ei non sostiene:
Ei sovr' essa talor lascia che stenda
Virtù la man, che il ciglio a lui serene.

Oh com' ei brilla allora, e come ammenda
I folli colpi suoi! Porge ad Imene
La Face; indi ferisce, e fa che scenda
Colpo, che il guardo, e non il caso infrene.

Sposa felice, di Ciprigna al Figlio
Tolser' per te la fosca benda e vile
Religion; Prudenza, Onor, Consiglio.

Eccoti all' ara . . . . Ah qual fia mai lo stile,
Che ti possa lodar?...del tuo bel ciglio,
Fra pregi tanti, il portamento umile?

D I G. Z.

SONETTO

AL L'EGREG. PADRE DELLA SPOSA.

Stava mirando un dì pianta vetusta,
Che col suo bello mi rapiva il core;
Di quanto puote dar fama ed onore,
Superbamente avea la chioma onusta.

Il colpo taccio, che la morte ingiusta
Diede all'unica speme, al suo bel fiore;
Poichè fu di conforto al mio dolore
Gentil germoglio di bontà venusta.

Ed oh qual gioja ora m'inonda il petto,
Che si forma di lui sì vago innesto
In altra non minor pianta gentile!

Dei Duodo, e Balbi dalla unione io aspetto
Frutti ben degni; e 'l viver loro onesto
Del mondo smentirà l'iniquo stile.

DI FLORIDENO ACROCORINTO

P. A. DELLA COLONIA VIRGILIANA

SONETTO

ALLA BENEMERITA MADRE DELLA SPOSA.

Voli Fortuna, e colle dubbie piume
Agiti a suo poter tempi e vicende:
Cupido non così, che immobil Nume
Arco non posa mai, dardi, nè bende.

Ei delle spade al sanguinoso lume
Fra gli sdegni dei Re la lampa accende;
E scrutator dei cori ha per costume
Quello ferir, che meno si difende.

Sedeva ELISA, di se stessa in forse,
Nei lari antichi intenta al suo lavoro:
Provò ferita, nè da chi s'accorse.

Fu MARCO il primo a porgerle ristoro.
Cupido in quel momento ad ambo corse,
E li congiunse all'amoroso coro.

DI EUPISTO PIRENIO

CANZONE.

Sul talamo nuziali
Rose spargete e fiori,
E con le candide ali
Voi pargoletti amori
A lui formate un vel.
Scossa è la face amica,
Ecco discende Imène,
E lieto par che dica:
Più amabili Catene
Mai non s'unîro in Ciel.

L'ora prescritta ai sacri
Mistici riti è questa,
E negl' Idèi lavacri
La vario-pinta vesta
Pronubo Amor tuffò.
Che più si tarda? Il Nume,
Il Nume è già presente:
Già su le rosee piume
Invita impaziente
Chi fausto lo invitò.

Gli augusti ufficj imita,
Filli, e ti accosta all' Ara;
Ti accosta all' Ara, Arbita,
E i voti augusti impara
Devoto a venerar.
Che non attende mai,
Sposa, da te Lucìna!
Forse, che un dì vedrai
Qual luce alma divina
Ti venne ad irraggiar.

Fausta su patrj Lari
Ti circondò la sorte,
E a dì ridenti e chiari
Fra amabili ritorte
Oggi t'invita Amor.
Hai, vezzosetta Fille,
Quel lusinghiero viso;
Hai quelle due pupille,
Quel placido sorriso,
Quel labro incantator.

Da le paterne mura
Pendon le avite spoglie,
Su cui l'età ventura
A le feconde voglie
Pasco trovar saprà;
E dal sentier d'onore
Gli Avi tornar già vedi;
E al macero livore
Di lor, che fu, se chiedi,
Sdegnoso tacerà.

Saggia che sei, le arcane
Leggi de' Numi adora.
Delle vicende umane
L'ignoto nodo ancora
Chi franger mai potè?
Al paragon vien meno
L'oro, le gemme, il fasto,
Se la virtù del seno
In tenero contrasto
E' con Amore e Fè.

Al sole in leggiadria
Cede l'Aurora il vanto,
Non perchè bianca sia,
Ma perchè il vago ammanto
Da' raggi suoi partì.
Cedon le stelle al sole,
Perchè beltà non hanno,
E splender da se sole
Perchè giammai non sanno,
Che al declinar del dì.

Virtù sia scorta e duce
Sul florido sentiero,
Nè temerai la luce
Del fasto menzognero
O dell'orgoglio insan.
Splendono è ver: ma vile
E' il lor fulgor natìo.
Di un' anima gentile
Al fervido desìo
La calma offrir non san.

Va sospirata al fine
Delle nuziali fasce
A coronarti il crine,
E fra le care ambasce
Col Fato a contrastar.
Di quai felici auguri
Non suonerà la cetra,
Allor che il dì si oscuri,
E su l'Idèa faretra
Amor godrà scherzar!

Docile arrida il Cielo
A' dolci moti tuoi,
E dal fecondo stelo
Fia che discenda in noi
La tua Felicità.
Già da le sfere or scende
Iride messaggiera,
E di annunciar attende
A la felice schiera
Chi primo vita avrà.

)(XXIV)(

DEL R. DON ANGELO BELLINI

SONETTO.

Del nodo marital zimbello reo,
Acciò pompeggi sozza impudicizia
Sotto il vel profanato d' amicizia,
Fece l' astuto, e fello Manicheo.

Più modesto il Gentil non trova neo
Che sconvenga alla bella pudicizia;
Ma con metro soave di letizia
Seducente decanta l' Imeneo:

Manette abborre, ed il Pagan deplora
Il Saggio, che conosce il sommo Dio,
E un vincolo divin rispetta e onora.

Che Innocenza, ed Amore ben cred' io
Con Religion, Sposi diletti, infiora
De' vostri cuori il nobile desìo.

DELL' AB. GIUSEPPE GRISELINI

SONETTO

ALL' ILLUSTRE SPOSA.

Te, il Sacerdote, che del Dio di Giuda
Sostien le veci, al Sacro Altare attende:
Immobil stassi Religion, che ignuda,
E pura Verità sol ama, e intende.

Questa, sol questa il labbro tuo dischiuda,
Se pur è ver, che il tuo bel core accende
Foco, come il cred'io, che iniqua e cruda
Menzogna abborre, e sol al ver s'apprende.

Se così fia, del vincol Sacro e puro
Il laccio indissolubile che stringi,
Giammai ti sembrerà pesante, e duro.

Del fortunato tuo Sposo i consigli
Accogli umile: e a propagar t' affretta
Germi, che in tutto al Genitor somigli.

DEL SIG. ALFONSO BROGNOLI

SONETTO.

O leggiadra, non so se donna o diva,
Eccoti in premio di tua dolce pena
Tessuta alfin la splendida catena,
Per cui tuo cor di bel desìo languiva.

Amor già scende sull' Adriaca riva,
E lieto in man l'avvolge, e t'incatena:
D'eroi la nuzial stanza è ripiena,
Ond'alto il nome ai prischi dì s'udiva.

Altri in armi, altri in toga, o in ostro avvolto
Di quai germi fecondo il sen farai,
Se in lor pensosa tu ben fisi il volto!

Ma in tanti oggetti a che t'arresto io mai?
Se tutti i pregi aviti ha in se raccolto,
Fisa sol nel tuo Sposo i vaghi rai.

D I F. S.

CONVITTORE DEL COLL. DE' NOB. IN VERONA

SONETTO

AGLI SPOSI:

Bertucci, Lisabetta, o coppia grata
Al Genio, ai Numi, ad Imeneo, ad Amore,
Chi vi tessè quella catena aurata?
Pace, Felicità, Concordia, Onore.

Rammenterete un dì quella giornata,
Quando senza avvedersi dell'errore
Si risentì la vostra alma piagata
Dal dolce dardo che vi punse il core.

Oltre la tomba ancor duri quel nodo
Che stringe i vostri affetti, e che non puote
Arte, o industria mortal romper giammai.

Dura Virtù in eterno. E qual v' ha modo,
Che sciorla ardisca? Han certe forze ignote
De l'uom l'ingegno, e de la donna i rai.

Digitized by Google

)(XXVIII)(

DEL SIG. GIO: BATTISTA CURNIS

SONETTO

ALLA SPOSA.

Di vana instabil Moda e capricciosa
Le foggie, sien nostrali o forestiere,
Primo del vago Sesso, e gran pensiere,
Su te forza non hanno, amabil Sposa.

XXXX

Dolce, gentil, modesta, virtuosa;
Nei lavori d' Aracne, in possedere
Di Donna forte i pregi, e ogni dovere
Compier di donna tal fosti affannosa.

XXXX

E ben di perspicace ed alto ingegno
In tua scelta mostrossi il fortunato
Sposo, che per sue doti è di te degno.

XXXX

A sì bel nodo e avventuroso, il Fato
Non lascerà d'esser propizio a segno,
Che ciascuno di voi vivrà beato.

DELL' ABATE GIO. M. DEZAN

SONETTO.

Questa Coppia gentil, ch' oggi d' Imene
S' avvia festosa e timidetta all' Ara,
Per infiorare, o Voi, alme Camene,
Dalla pendice Ascrèa scendete a gara.

In petto alta virtù qual si conviene
A progenie d' eroi solenne e chiara
Forse non serba, ed alla patria Spene
Forse lieto argomento or non prepara?

Generoso Leon, Aquila audace
Se non produce timidi conigli,
E generar non sa colombe imbelli;

Questa Coppia gentil in guerra e in pace
Vedrà famosi al par degli Avi (*) i Figli,
E l' Adria ornarsi cogli allor' di quelli.

(*) *Francesco, Pietro, Girolamo ec. Duodo. Marco, Girolamo, Zaccaria, e tanti altri della Famiglia Balbi-Valier, di Fama chiarissima.*

DELL' AB. D. GIO. BATTISTA BOTTESELLE

SONETTO.

Del cieco saettar che fa Cupido
Tante fur le querele in terra sparse,
Che di rossor e d'ira il fanciul arse,
E la benda strappossi alzando un grido.

****

Confusa lo guatò la Dea di Gnido,
Quando la fronte discoperta apparse:
Ma costui, di sua infamia a vendicarse,
Volse presto le mani all'arco fido.

****

Lo stral scoccato di Bertucci il core
E di Elisa a ferir va d'improvviso:
Ardono entrambi a un punto sol d'amore.

****

Uomini e Dei fer plauso al colpo, e in riso
Volse l'ira il Fanciul, cui dell' onore
Pago, la Madre ricoperse il viso.

DEL SIGNOR LUIGI FOSSATI

SONETTO.

Per lo più in questi giorni il Matrimonio
A' conjugati fa girar il cranio;
E sebben l'altrui fama io non difanio,
Quasi sempre mi pare un mercimonio.

Il marito talor è testimonio
De' torti, che gli fa Sileno, o Uranio;
E ardendo Clori d' altro foco estranio,
D' angelo invece, cangiasi in demonio.

Ma Voi, che saggio amor, verace genio
Accoppia in questo dì, fermo dominio
Di onor, di fede, puote andar al *senio*.

Il Matrimonio sembra un sterquilinio,
Soleva dire un certo Padre Arsenio,
E lo conferma Giovenale, e Plinio.

)(XXXII)(

DELL'AB. N. N.

PRIMO PRECETTORE ED EDUCATORE

DELLA GENTILISSIMA SPOSA,

CAPITOLO

fatto in Dialogo fra MELITE *giovine, e* MODESTO *vecchio.*

Mod. Dove ten' vai, Melite, e che t'accade?
Tu mi sembri un farnetico: or t'avanzi
Correndo, ed or t'arretri per le strade.
Hai tu veduta questa notte innanzi
La treggenda, o ballar ti fa Falerno
Tracannato da te forse poc'anzi?
Mel. Modesto mio, t'inganni. Se l'interno
Mi potessi veder a quando a quando
Pien di furor, non prenderesti a scherno
Tanti miei moti. Sappi che cercando
Vo l'Estro, che mi porga un argomento
Acconcio a celebrar col venerando
Stuol di bravi Poeti il gran contento
Di due teneri cor': ma schivo e fello
L'Estro ripugna, e negami l'intento.
Quindi impazzo talor, ed arrovello,
Mi torco, mi raddrizzo, parlo, gesto,
M'agito, ingrugno, alfin mi dicervello.

Ma buon per me ch'ora t'incontro. Presto
Tu puoi porgermi ajuto, se fia vero
Che m'ami, in tale stato mio funesto.

Mod. Piano, piano, Melite; io son sincero:
Tu sai ben che raggrinzo; e se talora
Ne' miei fervidi giorni audace e altero
Mi spinsi in Pindo, di presente fora
Vano ogni sforzo mio, dacchè sospesi
A un tronco la mia cetra un dì sonora.
Più ancor: tu sai che Prete io son; e intesi
Avrai taluni a dir, che non va bene
Ch'essi scrivan di nozze: che cortesi
Sol si mostrino a far lor cantilene
Sopra gli Sposi in Chiesa, e tanto basti.

Mel. Veggio che poetar per questo Imene
Tu ricalcitri appien; e tai contrasti
M'opponi e scuse, che costretto io sono
Di rammentar le cure che prestasti,
Come maestro e guida, al lampo e al tuono
De' fulmini di Marte per sett'anni....

Mod. Se mi parli d'Elisa, io canto, e suono.
Io sol mi apposi che a spiegare i vanni
Per altre nozze mi spronassi; e a questo
Invano mi stringevi addosso i panni.
T'accheta dunque; che non sol m'appresto
Ad ubbidirti in ciò, ma a cantuzzare
Sì a lungo, che ben temo esser molesto.

Eccomi, saggia Elisa, or a parlare
Di te rivolto, e della sorte amica,
Che Sposo giovial ti fe' incontrare
Conforme a' tuoi desir'. Vi benedica
Entrambi fausto il Ciel: i vostri nodi
Durin sempre felici, e la nimica
Discordia non gli sciolga: savj e prodi
Crescano i vostri figli; e de' nipoti
L'alta progenie splenda in tutti i modi.
Or questi appunto son gl'intimi voti
Del mio candido cor: acciocchè veri
Però il rio mondo li conosca, scuoti
Alquanto le tue orecchia, e a' miei pensieri
Dà retta un poco. So che amasti ed ami
Lo Sposo con affetti almi e sinceri;
Nè posso creder mai ch'or lo disami
Con incostanza di te indegna. Ancora
So ch'egli con egual' forti legami
Di puro amore ti adorò e t'adora.
Se componete dunque un'alma sola
In due corpi divisa; anzi talora
La metà d'un sol corpo; qual fia scuola
Nel mondo sì sfacciata e sì proterva,
Qual suo prestigio lusinghier, qual fola,
Che v'induca a seguir la rea caterva
Di tanti e tante? Ah no! Virtù, Prudenza,
Religion vi guidi, e non vi serva

Di tristo e turpe esempio la licenza
Vergognosa di moda. Mai si ostenti
Fra voi nascita, fasto, indipendenza,
Mollezza, impero. Fuggano i lamenti,
Le passion', le brighe, le querele,
Le gelosie, gl'insulti, le pungenti
Parole, il portamento altero, il fele
Di false accuse, il troppo aspro ed amaro
Rimproccio, il fier sarcasmo, la infedele
E sprezzante condotta; il troppo avaro
E spilorcio contegno, il pazzo e strano
Scialacquo, e ogni altro eccesso o piacer raro.
Senza queste cautele tutto è vano
Quel bene che dal Ciel io vi pregai.
Lo Sposo che sen' beffa, è sempre insano;
Ed alla Sposa che sen' ride, guai.

SONETTO

DEL MEDESIMO.

Tu fosti un tempo il più geloso oggetto
Delle mie cure, Elisa. Nel sest'anno
Della tua etade i Genitor' ti danno
Sotto la mia custodia, ed io t'accetto.

Di sì tenera Pianta al dolce aspetto,
Vigile e attento suo cultor mi fanno
Genio e *Dover*: i rigogliosi azzanno
Primi suoi germi, e in buon fondo la metto.

Ivi di foglie le più verdi e belle
Tutti gli anni si veste: in ogni guisa
Da insetti, vermi, rughe, canterelle

La tengo netta: ma la fronte intrisa
Di rugiada erge al Ciel, e spesso espelle
L'aura terrena. Tu sei questa, Elisa.

)(XXXVII)(

D I N. N.

SONETTO

AI VIRTUOSISSIMI SPOSI.

Mesta Innocenza pel decesso impero
Che sulla terra avea, le Virtù suore
Raccolse, e disse lor con vivo ardore:
Di *Dolòssia* (*) atterriam l'orgoglio fiero.

XXXX

Ardua è l'impresa, nel suo stil sincero
Soggiunse Verità. Profano Amore,
Duce di ree Passion' nell'uman core,
Arrese a' suoi voler' il mondo intero.

XXXX

No, non temer, l'insigne Dea riprese:
Al grand'uopo serbai due cori arditi,
Che sapran sostener virtuose imprese.

XXXX

Con santo nodo il Ciel li volle uniti:
Le Passioni cadran da lor sorprese,
E sorgeran ben presto i regni aviti.

(*) *La Fraude*.

Digitized by Google

)(XXXVIII)(

SONETTO

IN VERNACOLO VENEZIAN

DI ROMEO GOLIBARTO

DIRETO AL RACCOGLITOR.

Savendo un caro Amigo che anca mi
Me diverto de far qualche verseto;
Per certe fauste Nozze, l'altro dì,
Vogio, el me dise, che me dè un soneto.

XXXX

A sto vôi dell'amigo, ho dito, sì:
Ma co ho savesto i nomi; o povereto
Cossa farogio! ho dito tra de mì,
Scriver per sti Soggeti l'è impegneto!

XXXX

In fatti, ghe vol altro in sta occasion,
Che un Poeta de queli da dozena,
Che fa versi più tristi del Schieson;

XXXX

S' è sta deciso che no gh' abbia lena
De cantar le Virtù de Belle Union
Da un Senatus-consulto d' Avicena;
Saria ben da caena
Se me metesse qual cosa a spegazar!
Ma non so mato, nè me voi far ligar.

GLI SPOSI AL TEMPIO DELLA FELICITA'.

SONETTO.

Col gambo il Nume m'avea tocco appena,
Che mi trovai sopra scosceso monte,
Laddove fino al Cielo ergea la fronte
Tempio sublime in mezzo a piaggia amena.

Vidi Imeneo, che con aurea catena
Marco ad *Elisa* sua, dell'Ara a fronte
Stringeva, mentre fea la Fama conte
Loro virtudi, e l'amorosa pena.

Vidi la Dea, a cui sacrato è il Tempio,
Che al sen gli accolse, e disse: aspra salita
Miei Fidi, è questa, ove infelice, od empio

Non giunge mai; sì piace all'infinita
Voglia del Ciel, al cui comando adempio,
Voglia del Ciel, che a voi mi rende unita.

D I N.

CANZONE

Come rattrista, e lagrime
A viva forza elice
Dagli occhj un infelice
Immerso nel dolor;

xxxx

Così suole d'un' anima
Giuliva al dolce aspetto
Provar ei pur diletto
Un sensitivo cor.

xxxx

Che se per essa ossequio
E stima già nutria,
Chi negherà che fia
Il giubilo maggior?

xxxx

O Sposi, oggi che scorgervi
Poss' io contenti appieno,
Chi spiegar puote in seno
Quanto mi brilli il cor!

Nè solo il vostro gaudio
M' allegra in sì bel giorno,
Ma quanti stanvi intorno
Di così lieto umor,

XXXX

Che nel sembiante mostrano
L'interna contentezza,
Fanno che l'allegrezza
In me s'accresca ognor.

XXXX

Come da specchj concavi
In un sol punto i rai
Del Sol tutti vedrai
Tornar, tutto l'ardor;

XXXX

Onde avverrà, che accendasi
L'esca, che a prova dentro
Si collochi del centro,
E sciolgasi in vapor;

XXXX

Così 'l piacer accogliesi
Di tutti nel mio seno:
Onde in tal guisa è pieno,
Che ormai trabocca fuor.

Dunque vien quí, che un brindisi
Vo' far: empi, o Lesbino,
Gran tazza di buon vino:
Già me lo detta amor.

XXXX

Sposi, tra voi perpetua
Regni soave calma;
Ognor d' entrambi l' alma
Infiammi egual ardor.

XXXX

A voi l' età di Nestore
Benigno accordi il Cielo;
E largo al caldo, al gelo
Vi sia de' suoi favor'.

FINE.

5834603